

L'INTERVISTA

LIVIA TURCO

«Troppi autolesionismi. Non c'è alcun tradimento del programma ma è sbagliato dire "prendere o lasciare"»

«Abbiamo ottenuto anche di recente risultati importanti, ci sono tutte le condizioni perché questa maggioranza non vada in crisi»

«Governo, il pericolo non viene dal Pd»

Il ministro della Salute: l'intesa con la sinistra radicale si può trovare se si discute nel merito

di Bruno Miserendino / Roma

PRETESTI «Nelle divisioni della maggioranza il Partito democratico non c'entra niente. La tensione, semmai, deriva da questo infruttuoso dibattito sul dopo su cui servirebbe un po' di chiarezza...». Livia Turco, ministro della Sanità, nonostante tutto, si dice «fidu-

cia». «L'accordo con la sinistra radicale si può trovare, come sempre, se si va al merito delle cose. Non c'è nessun tradimento del programma, ma non si può nemmeno dire, prendere o lasciare: questo non è un linguaggio riformista...».

Ministro, che idea si è fatta delle ultime tensioni nella maggioranza?

«Io sono fiduciosa, perché l'accordo tra governo e parti sociali su pensioni e mercato del lavoro è di grandissima importanza. Ha un risvolto immediato sulla vita delle persone, se si pensa all'aumento delle pensioni più basse e agli investimenti per i giovani. Ma è anche un accordo strategico. Nel nostro paese non si dovrà più parlare di riforma delle pensioni».

La sinistra radicale non la pensa così.

«Il sindacato ha fatto un accordo sulle pensioni, che sarà sottoposto al vaglio dei lavoratori. Tutta la sinistra non potrà che apprezzare il pronunciamento quando ci sarà, perché sono sicura che ne verrà per noi un incoraggiamento. Sulla parte che riguarda il mercato del lavoro non penso che ci sia uno snaturamento del programma dell'Unione. Ci sono misure importanti per la lotta alla precarietà, e di questo discuteremo venerdì in consiglio dei ministri. Non credo che Prodi abbia chiuso la porta a ogni discussione».

Palazzo Chigi dice che il protocollo sul Welfare è inenunciabile...

«L'impianto non è modificabile perché contiene misure importan-

«Ha ragione Veltroni a dire che l'instabilità politica offusca i risultati del governo Prodi»

ti per la lotta alla precarietà. In questo senso non si può stravolgere. Quindi si può migliorare sapendo che l'impianto è giusto».

Ma pensa che la sinistra radicale si accenti di qualche ritocco?

«Io aspetto di esaminare il merito al consiglio dei ministri, la discussione sui giornali non m'interessa.

Sono convinta che se si passa alla discussione sui contenuti, ci potrà essere un arricchimento senza alcuno stravolgimento».

Ormai però è innegabile una divaricazione tra sinistra radicale e area riformista.

«Ho imparato che se si sta al merito dei problemi l'accordo si trova. Se si sta al gioco politico, qualsiasi

argomento diventa un pretesto per distinguersi. Lo dico sia a Rutelli che a Giordano».

Che cosa va modificato?

«Non c'è nulla di inenunciabile, questo termine non appartiene al linguaggio riformista. Voglio dire a Giordano che è strumentale sostenere che le misure sul mercato del lavoro contraddicono il pro-

gramma dell'Unione. Possono non soddisfare ma l'obiettivo è la lotta alla precarietà».

Allora l'origine di questa tensione qual è? Giordano dice che la colpa è del Pd e delle sue dinamiche interne.

«Credo che questa discussione sul Pd non sia vera. Il tema non è questo. Anche perché il candidato più

sostenuto, ossia Veltroni, ha avuto parole inequivocche di apprezzamento per quanto fatto dal governo. Il suo è un sostegno chiaro. Il problema semmai è un altro...»

Le alleanze...

«C'è una discussione tra le righe, allusiva, come se si pensasse a una maggioranza diversa...»

Il manifesto dei coraggiosi è esplicito sul nuovo conio.

«La tensione nasce qui. C'è chi ritiene che il governo Prodi debba essere superato, e che bisogna trovare una nuova maggioranza, ma questo è un tema diverso da quello del Pd. È una discussione che deve venire alla luce del sole, anche se non la considero fruttuosa. Per me questa alleanza di centrosinistra non è figlia di uno stato di necessità, ossia battere Berlusconi, credo che sia un progetto politico che ha potenzialità, ha unito un blocco sociale e rafforza la vita democratica del paese. Questo anno di governo, a mio parere, da ragionare a questa tesi. È stato faticoso, anche per la sinistra radicale, ma aver governato un passaggio così difficile come il superamento dell'eredità del centrodestra, aver risanato, aver fatto riforme importanti, questo andrebbe riconosciuto a merito di tutti, a cominciare da Rc. Infatti io credo che non si debba cambiare maggioranza. Peraltro al momento non vedo alternative».

Anche Veltroni dice che questa maggioranza va rafforzata ma se dovesse entrare in crisi a quel punto bisognerà valutare il da farsi.

«Infatti, il punto è evitare che questa maggioranza vada in crisi. Ha ragione Veltroni a dire che è l'instabilità che offusca i risultati. Il punto è che le dinamiche politiche non possono prescindere dal merito dei problemi».

Pensa anche Lei che la caduta di Prodi sarebbe un colpo duro al Pd?

«È una questione di buon senso. Non si costruisce il Partito democratico sulle ceneri dell'esecutivo».

Però non può essere nemmeno schiacciato sulle sorti dell'esecutivo.

«Il Pd nasce con l'obiettivo di costruire un nuovo pensiero riformista, per cambiare il Paese. Non è legato ma non ne prescinde».

«La maggioranza dovrebbe difendere il merito degli accordi e valorizzare le cose fatte»



Il ministro della Sanità Livia Turco

«Le intercettazioni non servano agli indagati»

La Giunta per le autorizzazioni discute e rinvia. Forse a settembre. Oggi si saprà

di Eduardo Di Biasi / Roma

SONO RIMASTI in pochi a credere che la Camera decida sull'utilizzo delle intercettazioni che vedono coinvolti Massimo D'Alema, Piero Fassino e Salvatore Cicu

(Fi) prima della pausa estiva. Oggi, alle nove e un quarto, una nuova riunione della Giunta per le autorizzazioni, dovrebbe entrare nel merito della vicenda, dopo che l'esponente dell'Ulivo, Lanfranco Tenaglia, vicepresidente della Giunta, ha formalmente ri-

chiesto, nella riunione di ieri, «un approfondimento congruo». Assemblea movimentata quella di ieri.

Il presidente della giunta Carlo Giovanardi in mattinata era sicuro di poter votare subito: sentite le tre relazioni su D'Alema, Fassino e Cicu, si poteva dare il via a un breve dibattito e chiudere la pratica lasciando il parere di giunta nelle mani dell'aula. D'altronde erano pronte le relazioni di Antonio Pepe (An) su Fassino e di Elias Vacca (Pdc) su D'Alema. Entrambe favorevoli all'uso delle intercettazioni. Mancava la terza, quella di Enrico Buemi (Sdi) su Ci-

cu. Il deputato dello Sdi, giudicando illegittimo l'atto inviato alla Camera dalla Procura di Milano, manifestava da giorni la propria volontà a non fare la relazione.

Prima della riunione di giunta erano intervenuti due fatti non irrilevanti. Il primo, pratico, era dato dal fatto che il dibattito su Previt aveva preso una mezzora in più, limitando il tempo alla riunione. Il secondo: dal Senato era arrivata la notizia che la giunta per le autorizzazioni di palazzo Madama avrebbe deciso in settembre sulle intercettazioni dei senatori Latorre, Grillo e Comincini (ricompresi nella richiesta del Gip Forleo sulle scalate della

scorsa estate). Ascoltate le relazioni di Pepe e Vacca, Buemi aveva portato avanti la sua idea: niente relazione: l'atto del Gip Forleo è irricevibile e va respinto. La maggiore contestazione Buemi la trova nel collega del Prc Daniele Farina, che gli contesta: «Prima fai la relazione e poi esprimi il tuo parere sull'atto inviato dal gip di Milano». Ne nasce un battibecco. Farina accusa Buemi di mirare a perdere tempo: se non voleva fare la relazione avrebbe dovuto dirlo nella seduta precedente. Buemi reagisce e rinuncia al proprio mandato di relatore. Giovanardi fa parlare Cicu (che chiede di fare il più in fretta possibile) poi accoglie le dimissioni di Buemi e fa lui

la relazione sul caso Cicu (esprimendo parere favorevole). È a questo punto che interviene il vicepresidente Tenaglia: deve essere chiarito che quelle intercettazioni a cui la Camera darà il via libera debbano servire eventualmente come prova per gli attuali indagati, e non siano un via libera per dare corso ad azioni contro i tre parlamentari. «È una discussione complessa, che richiede tempo», spiega Tenaglia: «Questa condizione deve essere inserita in modo chiaro nell'eventuale risposta affermativa che daremo al gip». Per questo Tenaglia ha chiesto un rinvio a settembre, ricevendo assicurazioni, con pochi distinguo, da tutta l'Unione.

L'articolo

FURIO COLOMBO

LE MOTIVAZIONI «Ecco la mia risposta alla burocrazia del Pd. Ci tengo che i lettori dell'Unità lo sappiano»

Partito Democratico, perché mi fermo qui

È un impegno che viene prima della candidatura.

La candidatura, dunque, è stata sostenuta da una partecipazione volontaria e amichevole di cittadini che hanno fatto, come potevano, quel che potevano, negli ultimi caldissimi giorni di luglio e mentre molti erano già in vacanza.

La complicata richiesta di certificazione è stata il più delle volte affrontata e superata (devo una particolare gratitudine ai due consiglieri comunali di Rivalta Paolo Cugini e Giorgio Rosental e al senatore Montino, consigliere provinciale di Roma, e all'avvocato Chiara Argenio di Avellino).

Ma la consegna personale dei moduli, da Rovereto a Marsala, è stata spesso impossibile, i tempi troppo stretti per usare la Posta. Ora la segreteria tecnica del Partito democratico mi chiede, entro «48 ore», gli originali di ogni

modulo pervenuto in fax dai vari angoli del Paese. È impossibile. Non solo i giorni di agosto non sono i più adatti, sono anche giorni di presenza obbligatoria in Senato, con tre diverse importanti leggi da votare prima dell'interruzione estiva.

Desidero far sapere ai lettori dell'Unità che ho risposto con la lettera che segue:

«Nel vostro comunicato di oggi mi annunciate di avere accolto «con riserva» le firme della mia candidatura in quanto molte di esse appaiono in moduli inviati via fax, dunque fotocopiati. E mi chiedete «entro 48 ore» gli originali.

Mi rendo conto che la vostra richiesta è legittima in base alle antiche regole burocratiche che questa vostra segreteria si è data, scegliendo di ignorare un'altra Italia dell'Ulivo, quella delle autocertificazioni introdotte nella vita italiana dalle leggi Bassanini. Comunque,

in base a quelle regole, nel mio caso, a differenza degli inspiegabili casi Pannella e Di Pietro (esclusi per ragioni politiche da una segreteria tecnica) avete ragione.

Nonostante ciò non potrò adempiere all'impegno che mi avete assegnato per le stesse fax da sostenitori generosi e amichevoli che però non potevano consegnarmi i moduli di persona. La ragione è che non sono in condizioni, come è noto, di allontanarmi dal Senato. In questi giorni d'agosto, in cui del resto sarebbe arduo rintracciare in varie città italiane gli originali dei miei fax, e non avendo strutture nazionali o partitiche cui fare riferimento o da cui farmi rappresentare, continuo nel mio impegno che chiede presenza in Senato e rinuncio alla candidatura».

* * *

Dedico a coloro che hanno seguito con amici-

zia la mia candidatura e che ricordano che mi ero candidato quando Veltroni, a cui faccio i migliori auguri, era solo in campo, due riflessioni che nascono da questa utile esperienza che ora si chiude.

La prima è che c'è stata una contraddizione, certo disorientante e dannosa, tra regole complicate e vetero burocratiche e informazione quasi inesistente. L'organo tecnico del partito democratico è un oracolo oscuro che non comunica nulla e parla solo con risposte tardive che arrivano comunque solo dopo i fatti compiuti. Il numero di cittadini che avrebbero partecipato è molto più grande di coloro che hanno effettivamente risposto con il loro voto. È un peccato e una perdita per l'intera avventura.

La seconda riflessione è che queste «primarie» avrebbero dovuto essere primarie «costituenti», dunque fatte per fondare e sta-

bilire le sue regole. Invece regole ferree bloccano il percorso all'inizio e non alla fine del lungo lavoro di costruzione di un partito. Organi tecnici decidono questioni di estrema rilevanza politica, tali da dover essere poi approvate o smentite dagli elettori.

Ancora una riflessione meritano i passi successivi che mi aspetterebbero se restassi in gara. Ieri il presidente Marini ha annunciato che il Senato tornerà a riunirsi il 12 settembre. Come adesso, la presenza sarà continua. Ma sono i giorni in cui un candidato dovrebbe battere ogni angolo d'Italia in cerca della quota 47mila voti, difficile comunque. Ho già scritto che è una sorta di sport estremo, ma più difficile se la scelta della candidatura comporta l'assenza dal Senato e dunque il rischio di caduta del governo.

Perciò, no. Grazie di cuore a chi mi ha dato il voto, fax inclusi.